



L'immagine riflessa: leggere e capire la Cina dal Sudest asiatico

Giuseppe Gabusi

Università degli Studi di Torino
Contatto: giuseppe.gabusi@unito.it

Introduzione

In *The Kingmaker*, un docufilm del 2019 a lei dedicato, Imelda Marcos, vedova del dittatore Ferdinand che governò le Filippine dagli anni Settanta del Ventesimo secolo fino alla *People Power Revolution* del 1986, e madre dell'attuale Presidente Ferdinand Marcos Jr., dichiara ad un certo punto che “la percezione è reale, e la verità non lo è”. Nei diversi interventi pubblicati nel Forum del precedente numero di *OrizzonteCina* è stato evidenziato come sia diventato sempre più difficile per le studiose e gli studiosi fare ricerca sul campo nella Repubblica Popolare Cinese (RPC) e accedere a dati affidabili, non manipolati a fini interni dal Partito-Stato. Malgrado nulla possa sostituire, per intensità e completezza, l'indagine condotta all'interno della Cina, c'è un'area del mondo – il Sudest asiatico – dove è possibile osservare, di riflesso, le logiche che permeano l'azione del Partito Comunista Cinese (PCC), delle aziende, delle reti criminali e – perché no? – della società civile cinese. In fondo, non ci troviamo in epoca maoista, quando il paese era chiuso in sé stesso e le sue dinamiche interne potevano solo essere intuite attraverso gli sguardi dallo spioncino (di Hong Kong).¹ Oggi, comprendere come è percepita la Cina nell'area aiuta a capire quel che la Cina è realmente.

Fin da epoche remote la migrazione cinese in Sudest asiatico ha contribuito a plasmare le identità della regione,² e l'epoca coloniale moltiplicò gli afflussi di cinesi (provenienti soprattutto dalle province del Guangdong e del Fujian) in tutta la penisola indocinese e oltre, in Indonesia e nelle Filippine, paesi in cui ancora oggi la comunità imprenditoriale di origine cinese rappresenta una quota significativa dell'élite economica. Negli ultimi anni, l'espansione delle reti economiche cinesi generate dal successo della “fabbrica del mondo”, e la maggiore assertività della RPC in politica estera, hanno reso ancora più forti i legami tra la Cina e il Sudest asiatico. Se da un lato i flussi commerciali e di investimento hanno innescato percorsi di sviluppo, dall'altro hanno generato una percezione di minaccia, corroborata dalle azioni cinesi di rivendicazione della sovranità sul Mar Cinese Meridionale.³ In altri termini, vista dal Sudest asiatico la Cina è molto più complessa, variegata e diversificata di quanto venga descritta in Occidente, soprattutto negli Stati Uniti, dove il dibattito sulla Cina è ormai vittima della

1 Questa è stata la missione, in fondo, della *Far Eastern Economic Review*, pubblicata dal 1946 al 2009.

2 Craig A. Lockard, “Chinese Migration and Settlement in Southeast Asia Before 1850: Making Fields From the Sea”, *History Compass*, (2013) 9: 765-781.

3 Per una completa analisi delle interconnessioni recenti tra Cina e Sudest asiatico si veda ad esempio Sebastian Strangio, *In the Dragon's Shadow. Southeast Asia in the Chinese Century* (New Haven: Yale University Press 2020), trad. it. *All'ombra del Dragone. Il sudest asiatico nel secolo cinese* (Torino: ADD editore 2022); Donald K. Emerson (a cura di), *The Deer and the Dragon* (Stanford: Stanford University Press 2020).

dicotomia democrazia (capitalista) c. autocrazia (comunista). Il contributo della lettura sudest asiatica della Cina, quindi, va nella direzione dell'arricchimento delle prospettive differenti, articolate e spesso contraddittorie, che aiutano a gettare luce sulle dinamiche socio-politiche in azione nella RPC. Una direzione illuminante, perché smentisce la visione essenzialista e reificata che il Partito-Stato ha deciso di sostenere negli ultimi anni, e al contempo aiuta un approccio "contestualizzato" allo studio non solo della politica estera,⁴ ma dell'intero paese.

Essere cinesi a Singapore

Un esempio significativo di questa lettura si può trovare a Singapore visitando la mostra permanente Singapore人, allestita presso il Singapore Chinese Cultural Centre nel distretto degli affari della Città-Stato.⁵ Fu inaugurata nel 2017 dal Primo ministro Lee Hsien Loong, in risposta al China Cultural Centre (CCC), il cui taglio del nastro fu eseguito da Xi Jinping nel 2015. Rivolgendosi in modo accattivante e multimediale ai cinesi di Singapore – che costituiscono il 77% della popolazione –, e soprattutto alle nuove generazioni, la mostra racconta come la cultura cinese abbia svolto un ruolo molto significativo nella costruzione della nazione, ma come a sua volta sia stata positivamente contaminata e si sia dinamicamente evoluta per forgiare l'identità multietnica e multiculturale dello Stato, che comprende i malesi, gli indiani e gli occidentali.⁶

Il messaggio è chiaro fino dal primo pannello della mostra, che appare come una sorta di manifesto dal tenore costruttivista:

La cultura è la nostra vita quotidiana. È nel modo in cui vediamo il mondo e in cui agiamo. Plasmata da molte influenze come le nostre convinzioni, arti, morale, costumi e abitudini, la cultura è complessa e in continuo cambiamento. In definitiva, la cultura è qualcosa che creiamo insieme. Cambierà come noi cambieremo. Quindi, come cambierete voi e la vostra cultura?

Il richiamo principale pare essere rivolto alla narrazione del PCC che non perde occasione per sottolineare la stabilità e la continuità della tradizione millenaria cinese. Invece – sembra dire il governo di Singapore – questa storia è modulabile, oggetto di interpretazione, scomponibile e ricomponibile a seconda dei contesti, e merita di essere raccontata:

Chi e cosa ci ha portati dove siamo oggi? Siamo plasmati dalla nostra posizione come porto nel Sudest asiatico tropicale? O dal nostro passato come colonia britannica? Forse dalle politiche della Singapore indipendente? Una cosa è certa: geografia, economia e politica hanno tutte contribuito a creare l'identità cinese di Singapore come la conosciamo. Qui esplorerai i molti "come" dietro la cultura cinese

4 Andrea Ghiselli, "Un approccio "contestualizzato" all'analisi della politica estera cinese: studio di caso o analisi quantitativa", *OrizzonteCina*, 15 (2024) 1: 95-98.

5 www.singaporen.sg

6 Tan K. B. Eugene, "A Tale of Two Chinese Cultural Centres", *Today* (2017): 40-41.

di Singapore. Questi sono i pezzi che si sono uniti per creare Singapore oggi. La relazione tra loro è complessa e in continua evoluzione.

L'intero percorso della mostra rivela ciò che sta veramente a cuore all'élite politica singaporiana: evitare che le politiche del Fronte Unito – volte a richiamare i cinesi d'oltremare alla necessità di “raccontare bene le storie della Cina” (*jiǎng hǎo Zhōngguó gùshi* 讲好中国故事), cioè di difendere la narrazione della Cina elaborata dal Partito-Stato – registrino consenso tra i cittadini di etnia cinese. Ogni paese è unico, e non esiste alcun depositario ufficiale della cultura di un popolo, perché è il popolo stesso a plasmare la cultura. A sua volta, quest'ultima non può essere reificata, poiché è oggetto di continue trasformazioni:

Le influenze che hanno plasmato Singapore hanno avuto un impatto anche sulle creazioni dei singaporiani cinesi. Dai suoi inizi di migranti, Singapore è diventata una delle società più diversificate al mondo (...) Ciò ha portato alla creazione di singaporiani aperti a idee, lingue, religioni, stili di vita e punti di vista diversi. Radicati nell'eredità cinese, ma plasmati dalla vita in uno Stato-nazione multiculturale, i singaporiani cinesi hanno sviluppato prospettive uniche. Che si tratti di arte, cibo o cultura popolare, non sono vincolati a un modo fisso di guardare il mondo. La loro creatività è illimitata.

Al visitatore di Singapo人 viene anche esplicitata una critica alla pretesa della narrazione del PCC di essere esaustiva, cioè di incorporare al suo interno tutte le dimensioni della cultura cinese. Al contrario, quel racconto ne opera una selezione, in linea con le preferenze attuali del Partito-Stato:

Sapevi che certe feste e credenze popolari sopravvivono a Singapore e nella regione, ma sono molto meno comuni in Cina? Verso la fine della dinastia Qing, molti sentirono che la Cina aveva bisogno di modernizzarsi rompendo con vecchie tradizioni come il Confucianesimo e le credenze popolari. Le feste con più associazioni religiose divennero meno comuni, soprattutto dopo che l'ateo Partito Comunista Cinese fondò la Repubblica Popolare Cinese nel 1949. Tuttavia, i migranti cinesi a Singapore continuarono a mantenere le loro credenze e pratiche tradizionali.

Non è tanto la critica all'ateismo di Stato che colpisce in questo passaggio, quanto la suggestione – nemmeno troppo nascosta – che la vera cultura cinese, ricca di idee e riti che provengono dal lontano passato, si sia meglio conservata a Singapore. In altre parole, secondo questa prospettiva, il PCC non può pretendere di essere l'interprete autentico della cinesità, quando la cesura storica data dal suo arrivo al potere nel 1949, e le successive campagne di smantellamento del passato (soprattutto durante la Rivoluzione Culturale), lasciarono sul terreno proprio quegli stessi elementi tradizionali che oggi il Partito-Stato sembra recuperare solamente per rinnovare la propria legittimità. Si comprende allora appieno come Xi Jinping possa temere due nemici esterni: non solo l'Occidente, con il suo bagaglio storico del costituzionalismo liberale, ma anche l'opinione dei cinesi non comunisti di Taiwan e Singapore, che con le loro azioni e narrazioni segnalano come una Cina diversa sia possibile. Ed è proprio dal discorso

uniformante della RPC di Xi Jinping che nasce la percezione di una minaccia alla sovranità di Singapore, che al centro culturale inaugurato dal Presidente cinese risponde assertivamente con una mostra come Singapo人.

Il Sudest asiatico: un osservatorio speciale

Studiare la Cina dal Sudest asiatico aiuta quindi a leggere, al di là del discorso ufficiale del PCC, non ciò che la Cina dice ma ciò che la Cina fa. Osservare i movimenti della RPC nell'area, e la reazione degli attori pubblici e privati del Sudest asiatico consente, in un'ottica di *dyadic approach*,⁷ di comprendere al meglio i punti di forza, le debolezze e anche i limiti della Cina di oggi. Per esempio, analizzare le relazioni asimmetriche tra Cina e Myanmar⁸ svela come la continua insistenza del Partito-Stato sulla non interferenza negli affari interni degli altri paesi sia esercizio di pura retorica. O meglio, rivela come tutti i principi abbiano le loro eccezioni – e come la Cina non agisca diversamente dalle altre potenze della Storia, quando vengono minacciati gli interessi nazionali.

C'è infine un altro elemento – questa volta soggettivo – che è utile menzionare. Paesi come Singapore – ma ciò è vero anche per gli altri paesi del Sudest asiatico – ospitano molti studiosi e studiose con passaporto della RPC. In università prestigiose quali National University of Singapore e Nanyang Technological University (nata originariamente come scuola di lingua cinese), o in *think tank* come ISEAS – Yusof Ishak Institute, sono attivi accademici che hanno accesso diretto a molteplici reti istituzionali e canali informali all'interno della Cina: dialogando con loro, emergono riflessioni e percezioni che riflettono la situazione attuale della RPC. Le conversazioni private che è possibile intrattenere e le innumerevoli occasioni quotidiane di seminari pubblici fanno di Singapore un significativo *hub* di conoscenza in cui è possibile leggere, ascoltare e capire le voci provenienti dalla Cina. Forse queste non rappresenteranno la verità, ma se ha ragione Imelda Marcos – soprattutto nell'epoca della politica pop, fondata sulla comunicazione social – percepire la Cina nel Sudest asiatico aiuta ad aggiungere un tassello importante alla comprensione dell'azione cinese nel mondo.

7 Paolo Rosa, "Alcune questioni di metodo nella spiegazione della politica estera cinese: studio di caso o analisi quantitativa?", *OrizzonteCina*, 15 (2024) 1: 91-94.

8 Simone Dossi e Giuseppe Gabusi, "Of Constraints and Opportunities. Dependent Asymmetry in China-Myanmar Relations, 2011-2021", *The Pacific Review*, 36 (2023) 6: 1306-1336.

Bibliografia

Dossi, Simone e Giuseppe Gabusi. "Of Constraints and Opportunities. Dependent Asymmetry in China-Myanmar Relations, 2011-2021." *The Pacific Review* 36 (2023) 6: 1306-1336.

Emerson, Donald K. (a cura di). *The Deer and the Dragon*. Stanford: Stanford University Press 2020.

Eugene, Tan K. B. "A Tale of Two Chinese Cultural Centres." *Today* (2017): 40-41.

Ghiselli, Andrea. "Un approccio "contestualizzato" all'analisi della politica estera cinese: studio di caso o analisi quantitativa." *OrizzonteCina* 15 (2024) 1: 95-98.

Lockard, Craig A. "Chinese Migration and Settlement in Southeast Asia Before 1850: Making Fields From the Sea". *History Compass* (2013) 9: 765-781.

Rosa, Paolo. "Alcune questioni di metodo nella spiegazione della politica estera cinese: studio di caso o analisi quantitativa?" *OrizzonteCina* 15 (2024) 1: 91-94.

Strangio, Sebastian. *In the Dragon's Shadow. Southeast Asia in the Chinese Century*. New Haven: Yale University Press 2020.